

## Vaciago: «E se la lira si agganciasse subito al marco?»

ROMA E perché non fare davvero il salto totale? «Visto che l'Europa si sta "marchizzando", così come l'Argentina e altri paesi dell'America latina si "dollarizzano", perché non fissiamo autonomamente una parità di mille lire per marco e denominiamo in marchi il nostro debito pubblico? In questo modo il debito italiano diventerà un problema dei tedeschi e noi ci terremo la rendita dei Bot». Il provocatore in questo caso è l'economista-sindaco (di Piacenza) Giacomo Vaciago. Il quale, essendo sicuro che l'Italia non riuscirà in breve tempo a raggiungere i record tedeschi sull'inflazione, quasi quasi conviene sciogliersi nel marco seguendo l'esempio dell'Argentina o di Hong Kong: trasformare la banca centrale di un paese in un *currency board*, come spiega un altro economista, Giorgio Basevi. Si tratta di ridurre la funzione della banca centrale al semplice mantenimento del tasso di cambio fisso rispetto a una moneta *leader* creando e distruggendo base monetaria unicamente per il tramite dei saldi della propria bilancia dei pagamenti. Delega al marco (e in futuro all'Euro) della propria autonomia e sovranità monetaria in via preventiva contro credibilità garantita. Può essere un'idea, dice l'economista Vaciago, a patto che siano gli italiani a decidere quando entrare nell'unione monetaria.

### La provocazione di Vaciago

Provocazioni a parte, il cammino verso Euro è sempre in salita, ma nelle ultime settimane si è capito che qualcosa sta marcando più velocemente. Non si sono attenuati i contrasti sul livello di solidarietà garantita tra i paesi europei in caso di attacchi speculativi, sulla forza dei vincoli al deficit in rapporto al prodotto lordo una volta entrati nell'unione monetaria (1% come livello massimo al netto degli effetti recessivi), ma ci sono state due decisioni molto importanti: 1) flessibilità delle bande di oscillazione dei cambi all'interno dello Sme-2 (il patto monetario che sostituirà l'attuale Sme); 2) l'abbandono del vincolo assoluto di partecipazione allo Sme nei due anni precedenti l'avvio di Euro.

Lo si è capito chiaramente nell'incanto sulla moneta unica per la presentazione del rapporto Maastri-Watch, frutto del lavoro di analisi di istituti di ricerca economici e di politica estera (Cer, Iai, Irs e Prometeia). Il grado di flessibilità delle bande di oscillazione - oggi c'è una sola banda del 15% - dipenderà dal grado di convergenza rispetto ai criteri di stabilità per l'adesione all'Euro. Più un paese è vicino ai parametri su inflazione, tassi, deficit e debito pubblico meno margine avranno le valute per fluttuare rispetto a Euro. Il direttore generale del Tesoro ha spiegato i termini dell'accordo raggiunto qualche giorno fa a Lussemburgo dai ministri economici: la maggioranza ritiene un «elemento necessario» l'adesione per due anni al sistema monetario europeo prima di partecipare all'unione monetaria, ma non vincolante dal momento che

anche chi resterà fuori, come ha intenzione di fare la Gran Bretagna, sarà soggetto ad una «valutazione pragmatica» se ha rispettato una banda di oscillazione «informale» vicina a quella ufficiale.

C'è una terza conferma: sarà la banca centrale europea a difendere una valuta che, temporaneamente fuori dall'area monetaria unica, sarà attaccata dalla speculazione a patto che il paese interessato rispetti gli impegni di convergenza pattuiti e che gli interventi non mettano in discussione la stabilità dei prezzi nell'area Euro.

### Scettico De Benedetti

Chi resta scettico sulle probabilità di avvio della moneta unica è De Benedetti che, in una lettera pubblicata sul *Financial Times*, sostiene che il cammino europeo «è a un punto morto» e che l'Europa si trova «a metà del guado, prigioniera di un processo incompiuto: troppi burocratismi, norme, rigidità e monopoli».

A.P.S.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Luke Frazza/Ansa

# La ripresa spaventa gli Usa

## Boom dell'occupazione, Wall Street a picco

Negli ultimi due mesi l'economia Usa ha generato oltre mezzo milione di posti di lavoro. Segno che, dopo un breve periodo di stagnazione, ogni pericolo di recessione è ormai svanito. Buone notizie per Clinton che, ieri, s'è affrettato a capitalizzarle in vista delle elezioni di novembre. Brutte notizie, invece, per Wall Street che, nel timore d'un aumento dei tassi d'interesse, ha vissuto un'altra «giornata di fuoco».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È, ormai, una sorta di riflesso pavloviano. O se si preferisce, un evento che, considerato parte della «naturale» fenomenologia economica, da tempo ha cessato di sorprendere gli osservatori: più l'economia da segni di ripresa e più Wall Street tende, per converso, a precipitare. La giornata di ieri non ha, da questo punto di vista, fatto in alcun modo eccezione.

### L'umor nero di Wall Street

In un nuovo segnale di «buona salute», i dati mensili del Labor Department hanno ieri mattina rivelato come l'economia americana abbia creato, a maggio, ben 380mila nuovi posti di lavoro. Ed ancora le agenzie di stampa non avevano terminato di «battere» una tale notizia, che già Wall Street aveva dato inequivocabili segnali del suo «umor nero». Come la nave dell'Ulisse di Dante, l'ammiraglia dell'indice Dow Jones - prontamente seguito dai titoli di stato - aveva immediatamente puntato «a prora all'ingito». Ed aveva anzi co-

minciato ad inabissarsi ad una velocità tale da far scattare in tempi record (sette minuti contro i nove del precedente primato) la cosiddetta «stick rule». Vale a dire: i meccanismi di automatico raffreddamento delle contrattazioni previsti nel caso d'un aberrante calo delle quotazioni. E non solo a Wall Street il mondo della finanza stava vivendo una giornata di passione. Anche la sala di contrattazione del Chicago Board of Trade - dove si trattano i «futures» sul debito - s'era era presto trasformata, per restare alle metafore dantesche, in una vera e propria bolla infernale.

Del tutto scontate - tanto scontate che, in attesa del rapporto, il calo era cominciato già giovedì mattina - le ragioni d'una tanto accentratà depressione. Le «buone nuove» provenienti dal Labor Department preannunciavano quella che, nel tempio della finanza, è - almeno nel breve periodo - considerata la più temuta delle vecchie paure. Ovvero: quell'aumento dei tassi d'interesse che

ora, nel nome della lotta all'inflazione, quasi certamente il Federal Open Market Committee della Federal Reserve sancirà nella sua prossima riunione del 2-3 luglio. Chi ha invece manifestato ieri una pressoché pasquale felicità è stato, prevedibilmente, Bill Clinton. Tre anni orsono, ha detto raggianti il presidente ai giornalisti tempestivamente convocati nei giardini della Casa Bianca, l'economia era in recessione, il deficit pubblico puntava pericolosamente verso l'alto e la disoccupazione era al 7,6%. Oggi, grazie ad un piano economico che molti a suo tempo osteggiarono, l'economia cresce in maniera sostenuta, l'inflazione è sotto controllo ed il tasso di disoccupazione è stabilmente al di sotto del 6%.

### L'ottimismo di Clinton

Segno, ha aggiunto, che il paese si sta muovendo «nella giusta direzione». E segno anche, evidentemente, che l'autore d'una strategia tanto palesemente «vincente» merita, a novembre, un'entusiastica riconferma nell'incarico. Gioia e dolore, dunque. Una scena già vista e già più volte commentata. Anche se, appena sotto la superficie di questa ricorrente rappresentazione, il contrasto tra i malumori di Wall Street ed il giubilo della nazione (o viceversa), appare - per molti e sostanziali aspetti - assai più apparente che reale. Le cifre inequivocabilmente testimoniano come le periodiche cadute dei titoli di borsa - quasi sempre in risposta agli autentici e presunti movimenti della

Fed - altro in effetti non siano che «correnti eccezionali» nel quadro di un «boom» che, generosamente alimentato dal «flume in piena» dei mutual funds, è secondo molti esperti destinato a durare a lungo. E due, tanto a Wall Street quanto alla Casa Bianca, sono, a conti fatti, i veri punti del dibattito economico-politico.

Primo punto. Che l'economia americana riesca a produrre molti posti di lavoro (9,7 milioni nel periodo della sua presidenza, secondo Clinton) non vi è dubbio. Ma quanti e soprattutto quali - sono, per contro, quelli che perde? Nonostante i 378mila nuovi posti creati a maggio - dicono infatti i dati dell'ultimo rapporto - la disoccupazione è non diminuita, ma lievemente cresciuta (dal 5,4 al 5,6%). Secondo punto. Qual'è il tasso di crescita che gli Usa possono permettersi senza essere risucchiati nella spirale dell'inflazione? Sotto la guida di Alan Greenspan (che Clinton ha di recente riconfermato nell'incarico) questo ideale confine è stato tracciato al 2,5% annuo. Ed al rispetto di questa sorta di «limite di velocità» sono state finalizzate tutte le decisioni in materia di tassi d'interesse.

Giusto? Sbagliato? Molti economisti ritengono che la Fed, prigioniera d'una ormai datata fobia antinflazionistica, stia soltanto facendo da tappo allo sviluppo. E su questo fondamentale punto, tanto l'esultante Clinton, quanto l'uggiosa Wall Street sembravano ieri, nonostante la differenza d'umore, concordare appieno.

### Bilancia commerciale: 5.250 miliardi di attivo a marzo

Tiene la corsa della bilancia commerciale globale (paesi Ue ed extra Ue) italiana: 5.255 miliardi l'attivo a marzo a fronte dei 3.411 miliardi del marzo '95. Lo rende noto l'Istat che fornisce anche dati dettagliati del commercio con i paesi extra Ue (in questo caso il dato si riferisce al mese di aprile): + 3.491 miliardi. La bilancia commerciale con i paesi dell'Unione Europea fa, invece, segnare, a marzo, un saldo attivo di 1.655 miliardi. Nei primi tre mesi del '96 le importazioni dal resto del mondo sono ammontate a 84.912 miliardi di lire e l'export a 94.433 miliardi di lire con variazioni nei confronti dello stesso periodo del '95 del + 6,7% e del + 10,4%. Secondo i dati dell'Istat tra le due correnti di scambio si registra pertanto un saldo attivo di 9.531 miliardi di lire; nello stesso periodo dell'anno precedente si era registrato un saldo attivo di 5.954 miliardi. Le esportazioni, nei primi tre mesi del '96 hanno presentato incrementi del 17% per i beni d'investimento, del 10% per i beni di consumo e del 9% per i beni intermedi. Le importazioni hanno segnato invece un + 19% per i beni d'investimento, + 7% per i beni di consumo e + 5% per i beni intermedi.

Fiom: «Servono risposte precise». Il ministro dell'Industria: «Attenzione del governo»

## Fiat: oggi sciopera Mirafiori

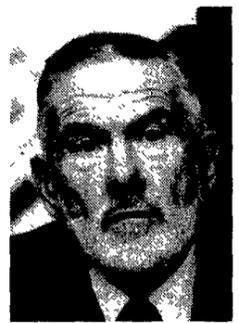
ROMA Otto ore di sciopero, oggi, alle Meccaniche di Mirafiori della Fiat Auto, contro la decisione dell'azienda di ricorrere al lavoro straordinario nei settori dei nuovi cambi, del diesel e del torque. È quanto ha comunicato nel pomeriggio di ieri la Fiom del Piemonte precisando che lo sciopero, proclamato dalle Rappresentanze Sindacali Unitarie, coinvolgerà praticamente tutto lo stabilimento delle Meccaniche, circa 2.500 lavoratori al primo turno (ma secondo la Fiat gli interessati allo straordinario di oggi sarebbero circa 400, di cui un centinaio volontari). Lo sciopero di oggi, spiega comunque la Fiom in una nota, punta ad acquisire «sposte sulle prospettive produttive e occupazionali dello stabilimento». «L'atteggiamento della Fiat», ha affermato Claudio Stacchini, segretario responsabile Fiom della Quinta Lega Mirafiori-Rivalta, «che ricorre agli straordinari, con il contemporaneo e massiccio ricorso alla cassa integrazione, si inserisce nella logica del rinvio che serve all'azienda per non discutere del piano industriale».

Intanto, da Santa Margherita Ligure ministro dell'Industria, Luigi Bersani, sempre ieri, ha gettato acqua sul fuoco delle preoccupazioni sollevate dalle strategie industriali del gruppo Fiat. «La cosa», ha detto Bersani parlando con i giornalisti al convegno dei giovani imprenditori della Confindustria - è stata drammatizzata. Il ministro, nel sottolineare che la vicenda non ha nulla di straordinario, ha comunque assicurato il suo interessamento. «Ci mancherebbe altro che un ministro dell'Industria», ha detto Bersani, «non si preoccupasse nei prossimi giorni di fare il punto in una situazione di relazioni sociali, impatto territoriale e sviluppo imprenditoriale di una realtà come la Fiat. La chiave di preoccupazione», ha proseguito il ministro dell'Industria, «è rivolta alle correlazioni tra le strategie Fiat e le prospettive di un'area come quella di Torino di grande tradizione industriale. Siamo nell'ordinario», ha concluso Bersani, «e non nello straordinario di quello che fa un ministro dell'Industria».

## Vertenza metalmeccanici Trentin: tutta la Cgil si schiera con la Fiom

BERGAMO Pieno sostegno alla lotta della Fiom contro gli attacchi ai cardini dell'accordo del 23 luglio: doppio livello di contrattazione, salvaguardia del potere d'acquisto di salari e stipendi. «La conquista, per la prima volta, di un sistema contrattuale unico per il pubblico e il privato, che ha un alto valore unificante tra le categorie, è nel bene e nel male la grande conquista del 23 luglio, contro cui Federmeccanica e Confindustria anche in questi giorni sferrano attacchi durissimi. Dobbiamo respingerli subito con una risposta di massa.

La posizione della Fiom deve diventare la posizione di tutta la Cgil. E se gli industriali non recedono, la Cgil deve chiamare allo sciopero generale». Questo il passo centrale del lungo intervento di Bruno Trentin, che ha chiuso ieri a Bergamo il dibattito al settimo congresso della Cgil Lombardia. L'ex segretario generale della confederazione ha sostanzialmente condiviso analisi e obiettivi posti nella relazione del segretario regionale uscente Mario Agostinelli. «Va sostenuta», ha detto, «la sfida di cogliere in tempo il senso e il peso



delle trasformazioni e delle tradizioni per ricostruire il "governo" del conflitto sociale. Al di fuori di divisioni». Ha però messo in guardia contro la «tentazione di ridisegnare oggi un modello completo di organizzazione dell'impresa e della società civile» perché «siamo in una fase di transizione difficile, i cui sbocchi sono ancora incerti». A questo proposito ha fatto sua la preoccupazione - espressa da più parti nel dibattito - per l'avanzata corporativista, del separatismo territoriale, della logica razzista e di rifiuto del diverso, del secessionismo della Lega. Trentin ha poi indicato nella «ricostruzione di un sindacato generale, che rompa il processo di esclusione che avanza nel mercato del lavoro, la più grande prova di autonomia culturale, politica e progettuale del sindacato». Che deve «autoriformarsi», essere più laico, cioè capace di confrontarsi «non per dividere (qui la critica ai cedimenti, nella definizione di alcuni accordi, su flessibilità, differenziazioni salariali a parità di lavoro) ma per governare i processi», capace di decidere in tempi certi e ravvicinati. Per questo bisogna partire dal rinnovamento dei gruppi dirigenti, del loro modo di dialogare con la base, e ridando vigore al ruolo territoriale delle Camere del lavoro (in questo senso sono intervenuti i segretari generali della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, e di Brescia Gianni Pedò). Quanto all'unità sindacale, secondo Trentin non basta stabilire tempi («subito») e modi «Si conquista sul campo» con una riconosciuta rappresentatività nella concertazione e nella contrattazione. In mattinata, tra gli altri, era intervenuto il segretario generale della Fiom lombarda, Tino Magni, che ha sostenuto la necessità per la Cgil di «rimettere al centro della sua iniziativa il lavoro produttivo». R.D.

Nuovo progetto

## Swatch, la tv dopo gli orologi?

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

BIEL. Voglia di televisione. La Smh, dopo avere invaso il mondo con i suoi orologi Swatch ed avere avviato il progetto della «Smartcar», la mini-macchina da città che sarà lanciata l'anno prossimo, già pensa ad una nuova avventura, quella della tv internazionale «in presa diretta», una sorta di Cnn dello sport e dello spettacolo. Il progetto è più avanzato di quanto i dirigenti del gruppo elvetico non vogliano confessare. Se ne occupa in prima persona Nik Hayek, figlio e omonimo del fondatore dell'impero Nicolas.

Nel mercato degli orologi, dice Nik Hayek, abbiamo ormai raggiunto un punto assai prossimo alla saturazione. Continuiamo a crescere, ma più di tanto non potremo continuare a farlo. Di qui l'idea della diversificazione, con gli orologi che incorporano un cerca-persone (e domani un telefono cellulare) e un «chip» utilizzabile per il pagamento di servizi vari (e che è stato sperimentato quest'inverno da oltre 30.000 persone in sostituzione dello ski-pass).

La principale diversificazione alla quale si sta lavorando è però quella dell'auto. In accordo con la Mercedes è stata costituita la Mcc (51% Mercedes, 49 Smh) che sta sviluppando il progetto della mini auto da due posti, lunga 2 metri e mezzo, che sarà venduta a partire dai 15 milioni. In origine la data di lancio era stata fissata per il prossimo luglio, in concomitanza con le Olimpiadi di Atlanta (di cui la Swatch è sponsor e cronometrista ufficiale). Poi tutto è scivolato più in là: ora si parla della fine del '97, con l'arrivo al mercato nel '98.

La Smh, che nella componentistica micro-elettronica ha il suo punto di forza, puntava a lasciare alla Mercedes il disegno della carrozzeria, e a riservarsi il progetto di un nuovo motore ibrido, metà elettrico metà a benzina. Ma questa soluzione non pare entusiasmare granché i partners tedeschi, tanto che ora Nicolas Hayek parla dell'ipotesi di continuare in proprio a sviluppare il motore ibrido.

L'idea della «Swatch Tv» forse nasce proprio da questo parziale disamoramento per la macchina. Il progetto prevede una televisione rigorosamente in diretta, che rilanci incessantemente gli avvenimenti e le storie che riguardano lo sport e lo spettacolo, ma anche i singoli campioni, o le attrici (non a caso alla presentazione del nuovo modello Omega è stata portata qui Cindy Crawford).

Nik Hayek ammette di aver già parlato con molti possibili partners internazionali. La sua tv potrebbe viaggiare via cavo, e partire intanto dalla Francia. Ma non è detto.

Quanto agli orologi, la crisi per ora è lontana. In Italia nel '95 ne sono stati venduti oltre 4 milioni. Il super-franco ha tagliato i profitti e il fatturato della Smh, ma il '96 sembra decisamente in ripresa. Se continua così, dice Nicolas Hayek, sarà il migliore della nostra storia.

## Sulcis: in 50 sulla ciminiera per protesta

ROMA Ancora una clamorosa azione di protesta, in difesa del posto di lavoro, nel Sulcis-Iglesiente. Una cinquantina di operai di una impresa esterna, impegnata nella costruzione del desolforatore della Centrale Enel di Portovesme (Cagliari), si sono arrampicati su una delle ciminiere ad un'altezza di 250: chiedono la revoca dei licenziamenti dovuti alla conclusione della commessa.

Altra protesta estrema ad Acri (Cosenza), dove uno dei sette operai che alcune settimane fa avevano iniziato uno sciopero della fame per reclamare un posto di lavoro, si è legato un cappio al collo ed ha attaccato la corda al balcone del municipio, minacciando di uccidersi, dopo che ieri mattina il sindaco, Pasquale Zanfino, ha sospeso i sette lavoratori che erano stati assunti a tempo determinato.